

*Sacerdoti e comunità cristiane*

# Per quale ministero ordinato?

**N**ella situazione fattuale di carenza sempre più strutturale di preti per le parrocchie e nella crisi di identità di molti preti anche giovani, è urgente che la Chiesa definisca meglio quale prete desidera, di quale tipo di prete ha bisogno nella situazione presente e prossima. E da questa definizione tragga le giuste conseguenze circa la loro formazione.

Se la Chiesa continua a sussistere in medie e relativamente piccole comunità cristiane, la soluzione non sta, a mio avviso, nell'aggregazione di esse sotto un unico prete, che si trova a fare da tappabuchi sacramentale correndo da una parrocchia all'altra fino all'esaurimento.

La risposta che la Chiesa dovrebbe trovare sta nel modello delle Chiese apostoliche di origine paolina: l'apostolo, dopo essere passato a evangelizzare e a creare una piccola comunità cristiana, costituisce dei "presbiteri", imponendo loro le mani, e partendo per un'altra zona.



Anche oggi, le comunità parrocchiali, anche con pochi fedeli, non devono essere destinate a scomparire, fuse con altre. E poi, chi stabilisce quale sia il numero di fedeli oltre il quale sia necessaria una figura ministeriale ordinata? La comunità cristiana non sussiste in funzione del ministero ordinato, ma viceversa.

Leggendo A. Borras, *Quando manca il prete, aspetti teologici, canonici e pastorali* (Edb), mi sembra di

trovare delle soluzioni sensate e praticabili anche ieri.

Allora il ministro ordinato, presbitero o diacono, può reggere delle comunità cristiane, anche diverse, se forma al loro servizio delle figure ministeriali laicali, oppure gli stessi

diaconi permanenti, sposati o celibi, delle figure di religiosi/e formate ad hoc. Lo stesso prete e diacono sarà formato in questa prospettiva, attivando le competenze umane, spirituali e pastorali, oltre che teologiche, necessarie allo svolgimento di questo compito. Allora ogni comunità cristiana (non so se sia il caso di chiamarla ancora parrocchia) avrà un suo responsabile, una figura di riferimento, sia per il governo, sia

per la preghiera e la carità. I fedeli di quella comunità non si sentiranno abbandonati dalla Chiesa, ma avranno un ministro o una comunità ministeriale di riferimento e un ministro ordinato (presbitero o diacono) collegato in comunione col Vescovo, che farà da supervisore e regolatore dei vari ministeri delle varie comunità. Avrà un compito più "episcopale", cioè di sorveglianza e controllo, che non di azione diretta. Compito mandato dal Vescovo diocesano vero e proprio. Meno preti, quindi, ma con incarichi diversi da oggi per sostenere e far crescere ministeri laicali a servizio della vita delle comunità cristiane piccole o grandi che siano. Da chiarire, però, ancora il capitolo della legale rappresentanza degli enti parrocchiali ed eventualmente di un onesto sostentamento economico della figura ministeriale non prete.

**don Fabio Bertuola**